

## ECONOMIA

## Marcegaglia, operaio licenziato per un paio di scarpe

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Mai scarpe furono tanto care. Un dipendente della Marcegaglia ha pagato un paio di calzature con la perdita del posto di lavoro. E non erano nemmeno della sua misura.

È successo a Ravenna, dove risiede il «più grande stabilimento metallurgico e il più importante polo logistico» del gruppo siderurgico mantovano. Ecco cosa è accaduto. Il signor Giuseppe, prima operaio e poi addetto alle pulizie, la scorsa settimana si trovava in uno dei piazzali dello stabilimento quando ha visto quelle scarpe anti infortunistica appoggiate sul davanzale di una finestra. Pioveva o era piovuto. Le scarpe erano inzuppa-

te, e all'uomo sono sembrate abbandonate. Così le ha prese con sé, non per tenerle, anche perché la misura non calzava, ma per darle a una collega di una ditta che lavora in appalto nello stesso stabilimento che ne aveva bisogno

## LA VERA PROPRIETARIA

Dopo un po', però, è saltata fuori la proprietaria originaria, che ha chiesto conto delle calzature da lavoro scomparse, sollevando il caso in azienda che ha portato al licenziamento dell'operaio che se n'era indebitamente appropriato perché riteneva fossero state abbandonate. Adesso nello stabilimento non si parla d'altro, anche perché la vicenda è finita in Tribunale.

In favore del signor Giuseppe venerdì la Fiom-Cgil ha organizzato uno sciopero di quattro ore. Una mobilitazione che non ha coinvolto gli altri sindacati, e che al contrario di quanto sostenuto dalle tute blu Cgil a detta dell'azienda è stato un flop. Al di là dei numeri e della reale partecipazione, i metalmeccanici della Fiom sostengono che il licenziamento del signor Giuseppe sia discriminatorio e per questo seguono l'operaio anche

\*\*\*

**Fiom: cacciato perché è un nostro iscritto  
L'azienda: non è vero, mai discriminato nessuno**

davanti al giudice.

La tesi dell'organizzazione guidata in provincia di Ravenna da Milco Casani è che l'operaio non fosse gradito alla dirigenza dello stabilimento per due motivi: il primo è che negli anni ha avuto un contenzioso con l'azienda legato al riconoscimento di alcune limitazioni alle sue mansioni dovute a problemi fisici. A questo proposito, nel suo comunicato la Fiom scrive che l'uomo ha «pesanti invalidità».

## UN PROBLEMA SINDACALE?

Il secondo motivo è strettamente sindacale. Sarebbe riconducibile «all'appartenenza del lavoratore alla nostra organizzazione sindacale e alla candidatura del dipendente nelle liste della Fiom per le imminenti elezioni del-

la Rsu», le rappresentanze sindacali unitarie. «In più occasioni sono arrivati segnali in tal senso».

Niente di più lontano dal vero, a sentire l'azienda siderurgica di Gazoldo degli Ippoliti: «Nessun atto discriminatorio nel licenziamento. Il provvedimento è stato adottato dopo una serie di richiami per i comportamenti tenuti all'interno dell'azienda dall'operaio e culminati con l'episodio del furto di un paio di scarpe».

Assicura, infine, un portavoce del gruppo Marcegaglia: «Non è stato licenziato perché invalido o perché presunto candidato a cariche di rappresentanza sindacale. Ma solo ed esclusivamente perché esempio negativo di comportamenti anti-aziendali».

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Va bene che siamo la culla del diritto: un Paese di giuristi e legulei. Ma scrivere circa 40 articoli per varare una legge sostanzialmente identica a quella in vigore supera qualsiasi immaginazione. È successo nel caso dell'Aspi, la «nuova» indennità per la disoccupazione introdotta con la riforma del lavoro.

A fare le pulci alla produzione normativa nel nostro Paese è Giuseppe Farina, ex magistrato del Consiglio di Stato, il quale tiene una illuminante rubrica sul sito del Nens (l'associazione di studi economici fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani). Il titolo dice tutto: «Il legislatore incompetente». Ma dice ancora di più il numero di puntate a cui si è arrivati: 12. Ciascun capitolo affronta un corpo legislativo diverso, dimostrandone la ridondante produzione, la difficile interpretazione, spesso gli esiti contraddittori. Uno stato di cose che produce una miriade di effetti negativi. In primo luogo per i cittadini, che hanno sempre più bisogno di intermediari per capire quali sono i loro diritti. Naturalmente intermediari costosi: avvocati, commercialisti, o gli stessi caf, a cui l'Inps ha delegato i «suoi» doveri di informazione. «Sfido chiunque a dire a memoria quali sono i suoi requisiti per andare in pensione», commenta Farina. Ma a pagare sono anche le imprese, che devono affidarsi a costosi consulenti, oltre che farsi largo in una giungla di uffici. Insomma, dopo anni

## Aspi: Fornero e 40 articoli per rifare la vecchia legge

● **Disoccupazione, la «nuova» indennità altro non è che la precedente assicurazione contro la disoccupazione involontaria del '35** ● **«Il legislatore incompetente» di Farina fa le pulci alla produzione normativa**

di propaganda sulla semplificazione, con i falò di Calderoli, la matassa è ancora tutta da sciogliere.

Si diceva dell'Aspi. «Essa altro non è che la precedente assicurazione contro la disoccupazione involontaria, vigente dal 1935 - scrive Farina - che non è stata modificata nella sua impostazione generale, ammesso che fosse necessario». Così si scopre che il riformismo non è che la copia conforme dello *status quo*. Secondo l'ex magistrato alla normativa sono state apportati solo correttivi marginali, che avrebbero potuto essere inseriti con un paio di commi. Invece ne sono stati scritti molti di più. «Un primo dato sconcertante va segnalato per il fatto che un siffatto apparato di 73 commi, vale a dire di almeno 73 (ma sono di più) nuove regole sul sostegno ai lavoratori disoccupati - scrive Farina - Di essi oltre 40 commi dispongono in

tema di Aspi». E non è finita: quel testo è stato subito modificato, con ben 14 correttivi.

Non solo commi inutili, anche una denominazione (Aspi) inutilmente nuova. Si tratta sempre di un'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, osserva Farina. Un dettaglio? Non proprio: immaginiamo operai che devono «inseguire» una sigla che non conoscono. Il tutto per una riforma limitata. «L'evento assicurato è rimasto lo stato di disoccupazione involontaria - specifica l'ex magistrato - I requisiti per ottenere il sostegno sono identici a quelli precedenti o con poche diversificazioni, ma non di grande sostanza. La prestazione consiste in una indennità, definita mensile, mentre prima era giornaliera». Anche questo caso è poco chiaro, se non contraddittorio, perché valgono sì i mesi, ma «a volte» anche i gior-

## UNIONCAMERE

## Sono quasi 500mila le imprese guidate da cittadini stranieri

In Italia sono quasi mezzo milione le imprese guidate da stranieri. Per l'esattezza - secondo i dati diffusi da Unioncamere - sono 477.519 (il 7,8% del totale) e di queste 24.329 sono state avviate nel solo 2012, il 5,8% in più dell'anno precedente. Numeri impressionanti, se si pensa che le imprese aperte da cittadini italiani nello stesso periodo sono meno di 19mila. Il paese leader, tra le imprese individuali è il Marocco, con 58.555 titolari. Seguono la Cina (42.703) e l'Albania (30.475).

ni. Che non si chiamano giorni, ma «frazioni dell'indennità mensile proporzionate al numero delle giornate lavorative». Nonostante il profluvio di commi, il legislatore resta poco convinto del fatto che tutte le fattispecie siano coperte. Così introduce un comma ulteriore (24-bis) nel quale «si stabilisce che alle prestazioni dell'Aspi - continua Farina - per quanto non previsto dai 40 commi, «si applicano le norme già operanti in materia di disoccupazione ordinaria non agricola». Qui siamo alla farsa. Qualche novità, però, deve pur esserci. Difatti cambia il periodo per il quale viene fruita l'indennità, che muta a seconda dell'età del lavoratore disoccupato, ma dal 2016. La seconda novità riguarda la misura della prestazione, in cui si prevede un meccanismo a scalare a seconda del reddito. Certo, si sarebbero potuti scrivere due commi: ma perché semplificarci la vita? Nella stessa situazione si ritrovano sostanzialmente tutte le leggi italiane. Farina elenca 12 casi, ma poi scatta una istantanea per chiarire lo «spirito italiano». «Prendiamo le direttive Ue sugli appalti - dichiara - Gli stessi testi sono stati recepiti da Italia, Francia e Gran Bretagna. Ebbene, da noi sono state scritte 250 norme nella legge e 350 nel regolamento, per un totale di circa 600, a cui si aggiungono vari allegati. I francesi hanno scritto 100 articoli, con principi generali a cui rifarsi (sono cartesiani). La Gran Bretagna batte tutti: un solo articolo che recita: si applica la direttiva Ue». Troppo facile, no?



## Brescia, inaugurata la metropolitana tutta automatica

Inaugurata a Brescia la prima metropolitana, completamente automatica e frutto di una grande partnership italiana, tra Ansaldo STS (capo commessa) e AnsaldoBreda, società di Finmeccanica, e Astaldi, che hanno realizzato un «gioiello tecnologico» ispirato alla metropolitana senza conducente di Copenhagen, in Danimarca, in ser-

vizio dal 2002. Con 17 stazioni, di cui 8 in galleria, 5 in trincea, 2 a raso e 2 in viadotto sopraelevato, la metropolitana di Brescia, inaugurata con il neopresidente della Lombardia Roberto Maroni, rappresenta un bel «biglietto da visita» della città. Le stazioni hanno dimensioni ridotte, percorsi interni brevi e diretti, illuminazione diffusa, moderni sistemi di comunicazione, informazione e tele sorveglianza; quelle in galleria presentano una «continuità spaziale» dalla superficie esterna, ricca di lucernari, fino al piano di banchina, grazie all'eliminazione del tradizionale mezzanino. La lunghezza complessiva della prima tratta funzionale, tra le stazioni capolinea Prealpino e S.Eufemia Buffalora, è di 13,7 km,



## Ferrero: ricavi per 7,7 miliardi e 22mila dipendenti

Il gruppo Ferrero chiude il bilancio 2011-2012 con un fatturato di 7,795 miliardi, in crescita dell'8%, e un utile ante-imposte di 878 milioni (+2,5%). Lo comunica la Ferrero International dopo il via libera al bilancio relativo all'esercizio chiuso al 31 agosto 2012. «Nonostante il permanere del difficile contesto internazionale - afferma la società - e il

conseguente, non positivo andamento economico, caratterizzato dal perdurante rallentamento nei consumi alimentari in alcuni mercati europei, il gruppo è riuscito a rafforzarsi ulteriormente». La crescita «è stata frutto di uno straordinario dinamismo nelle geografie di recente espansione per il gruppo (con eccezionali risultati in Asia, Stati Uniti e Russia), oltre che del costante sforzo di innovazione, ricerca e sviluppo». Il numero medio dei dipendenti nell'esercizio 2011-12 è stato pari a 22.298 unità, «in ulteriore aumento sul periodo precedente (21.913 unità), perlopiù costituito dalle risorse operanti nelle realtà industriali del gruppo in ogni angolo del mondo». I nuovi investimenti sono stati pari a 446 milioni.